

Timidi ma importanti tentativi di ingegneria naturalistica

Qualche timido tentativo di piccoli lavori di ingegneria naturalistica sta partendo nel Pollino.

Lo si vede salendo al Piano di Ruggio dalla strada di Campotenesse: in un primo punto molto a rischio di caduta massi si stanno impiegando le bio-stuoie per contenere il dilavamento del terreno e la probabile crescita di nuova vegetazione.

Il secondo intervento invece è visibile al Colle del Dragone dove la roccia fatta di melanite a scaglie che ad ogni pioggia franava sulla strada, spesso impedendone l'accesso.

Non sappiamo chi li sta attuando.

Poco importa!

Importa invece l'iniziativa e l'idea in se stessa.

Quella di impiegare materiale naturale per contenere gli smottamenti, talvolta naturali, spesso artificiali causati da errati interventi dell'uomo desideroso di sfidare le leggi della natura e noncurante degli effetti franosi che avrebbe innescato in modo automatico.

Per la verità già nel 2000 l'Ente Parco aveva appaltato, insieme con la prima e unica rete sentieristica, degli interventi di ingegneria naturalistica in diverse zone a rischio del territorio.

Sembrava la prima di una lunga serie di interventi; invece si è dovuto aspettare altri cinque anni per un nuovo inizio con la speranza che sia il primo di una lunga sfilza di lavori concepiti con questo nuovo spirito a bassissimo impatto ambientale e dai costi contenuti.

Ma cos'è l'ingegneria naturalistica?

L'Ingegneria Naturalistica è una disciplina tecnico-scientifica che studia le modalità di utilizzo, come materiale da costruzione, del materiale vegetale vivo (piante o parti di esse) in abbinamento con altri materiali inerti non cementizi quali il pietrame, la terra, il legname, l'acciaio, nonché in unione con stuoie in fibre vegetali o sintetiche.

Essa trova ampia applicazione nelle operazioni di consolidamento, drenaggio e rinaturalizzazione dei terreni in un'ottica di protezione dall'erosione, di sviluppo di ambienti naturali, di salvaguardia del paesaggio nonché di mitigazione dell'impatto ambientale e di reinserimento di luoghi e di infrastrutture.

Fanno parte delle tecniche di ingegneria naturalistica gli interventi di rinverdimento per la stabilizzazione delle scarpate (creazione di manti erbosi anche con idrosemina, fascinate, cordonate, gradonate, palizzate, graticciate e rimboschimenti con fini naturalistici), la realizzazione di opere per la regimazione e regolarizzazione delle aree di compluvio e dei piccoli corsi d'acqua (scogliere, piccole briglie, gabbionate, fascinate spondali, rivestimenti di fossi ecc.). Sono interessate agli interventi un po' tutte le aree degradate, dalle pendici collinari e montane soggette ad erosione alle discariche, dalle scarpate stradali alle aree dei torrenti e dei fiumi e così via.

I materiali per mettere in atto questo genere di interventi sono:

- Talee di piante facenti parte del luogo o di areali vicini.
- Talee di radici o graminacee
- Piante con pane di terra, arbustive o ad albero.

In alcuni particolari interventi, causati da frane o smottamenti, è necessario l'utilizzo di "specie pioniere" compatibili con l'ambiente e adattabili a questi tipi di terreno; per esempio si possono utilizzare alcuni tipi di alberi (Robinia, Pioppo nero, Pino silvestre, Ontano, Salice) oppure degli arbusti come il Corbezzolo, il Biancospino e il Nocciolo.

Questo materiale vivo viene messo a dimora, a volte, in unione con materiale inerte, per consentire un attecchimento e generare così un consolidamento duraturo nel tempo.

L'ingegneria naturalistica si colloca così come un valido complemento all'ingegneria puramente

tecnica avvalendosi di conoscenze biologiche impiega piante o parti di esse per eseguire costruzioni in terra e consolidare pendii e scarpate.

Un po' quello che in passato hanno fatto i nostri numerosi operai forestali in modo molto semplice e senza conoscenze scientifiche.

Oggi si potrebbero unire queste due esperienze dal potenziale enorme: risanamento ambientale ed occupazione compatibile con l'ambiente per numerosi lavoratori ed operatori del settore.

Emanuele Pisarra